

ON THE ROAD (MAP)

DI STEFANO JESURUM

UNA MINI MORRIS TRA LE BOMBE

Della vita da incubo a cui moltissimi israeliani sono costretti è stato scritto e detto parecchio. Però la comprensione di quali stravolgimenti possano passare per la testa di chi si trova nel bel mezzo di un attentato terroristico e ne esce illeso è qualcosa di incommensurabile. Paura e disperazione, ma non solo. Pietà, ma non solo. Odio verso il nemico, ma non solo. Odio verso se stessi, ma non solo. Il romanzo di Shifra Horn (Inno alla gioia, Fazi editore) è, da questo punto di vista, esemplare. Non c'è traccia di propaganda in quelle pagine, né di revanscismo. C'è invece una grande, sorda amarezza per la violenza palestinese, perdente e criminale. Amarezza per l'altrettanto perdente, e generalizzato, sentimento anti-arabo che si diffonde fra le strade di Gerusalemme. Nella trentaquattrenne Yael Maggid - la protagonista - non troverete traccia di ideologia. Molta cultura, quella sì. Intorno, l'intreccio di storie normalissime, amori, tradimenti, madri a dir poco bizzarre, amiche egocentriche, forti pulsioni sessuali. Poi una scassatissima Mini Morris, la Nona Sinfonia di Beethoven, il ricordo dei Lager, gli studi di antropologia. E il terrore che ti prende quando sei seduto su un autobus e vedi salire uno con la barba e lo zainetto in spalla.

LA MAFIA CHE NASCE DAL CAOS

Se il potere diventa puro controllo del territorio con ogni mezzo, autofinanziamento selvaggio, e - peggio - vera e propria guerra per bande, nasce ciò che comunemente chiamiamo mafia. E la mafia, da che mondo è mondo, lascia dietro di sé lunghe scie di cadaveri. Se a questa premessa si aggiungono le statistiche elaborate dalla Commissione indipendente palestinese per i Diritti umani il ragionamento potrebbe dirsi concluso. Nel 2005 sono morti più abitanti della Striscia di Gaza (soprattutto) e della Cisgiordania per mano palestinese che per mano del nemico israeliano: già 151 nei primi dieci mesi dell'anno. Fra le cause di quegli ammazzati c'è di tutto: dall'estorsione agli errori dei terroristi (vedi i missili Qasam esplosi accidentalmente durante una parata militare di Hamas a settembre), dalle faide tra gruppi armati alle guerre tra famiglie e potentati, dalla giustizia sommaria verso presunti collaborazionisti alla criminalità priva di etichette. È il caos. Gli analisti locali lo ripetono ormai da settimane: «O il presidente Mahmoud Abbas prende drastiche misure o non potrà che collassare».